Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1002 1770

Volpeso
D.: d: Benedetto
D.: Apostolo Zen
M.: Giuseppe Colla

di pag.: 59 -

Marco Corraro
Co.: Gio: Agostini:

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
2
NO
BRAIDENSE

VM
n. 1029.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4102
BRAIDENSE
MILANO

VOLOGESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

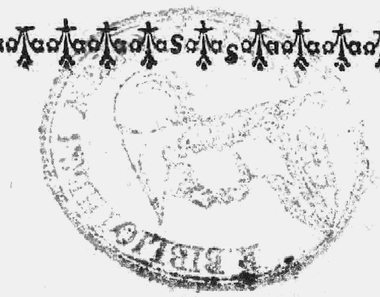
NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA FIERA DELL'ASCENSIONE
DELL' ANNO MDCCLXX.



IN VENEZIA,
MDCCLXX.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO

VOlogeſo Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, deſtinata ſua Spoſa, moſſe guerra a' Romani, in tempo che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per ſuo Collega, e Suceſſore nell' Impero Lucio Antonino Vero Patrizio Romano con deſtinargli in Iſpoſa Lucilla ſua figliuola. Ma perchè il nuovo Ceſare dovea condurre l' Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla *fino* all' ultimazione di queſta guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinſe; e fatta prigioniero la Regina Berenice, col ſuppoſto, che il Re Vologeſo foſſe morto nella Battaglia, ſe ne invaghì, e condottala ſeco in Efeſo, procurò con ogni ſuo sforzo di averla in Moglie, benchè ſempre in vano. Vologeſo intanto riavutoſi dalle ferite riportate nel combattimento, ed inteſa la prigionia di Berenice, per aſſiſtere alla coſtanza della medeſima, ed opporſi ai tentativi di Lucio Vero, ſi portò ſconoſciuto in Efeſo, dove coll' oro ottenne di eſſere ammeſſo fra i Miniſtri Ceſarei. Nello ſteſſo tempo l' Imperadore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e ſtimandoſi *da* lui

gravemente offeſo, gli ſpedì un' Ambaſciadore; e mandatagli inſieme la Figliuola, fece intimargli, o che ſpoſaſſe Lucilla, o che rinunziaſſe all' Impero. Il rimanente ſi comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti Storici ſi ſono preſi da Giulio Capitolino, Seſto Rufo, Eutropio, e da altri,

La Scena ſi finge in Efeſo.

ATTORI.

LUCIO VERO Imperadore, Spoſo di Lucilla, amante di Berenice.

Il Sig. Cav. Guglielmo d' Ettore, Virtuoſo di Camera di S. A. Elettorale di Baviera.

BERENICE Regina d' Armenia, Spoſa di Vologeſo.

La Sig. Lugrezia Agujari, Virtuoſa di Camera di S. A. R. di Parma.

VOLOGESO Re de' Parti, Spoſo di Berenice.

Il Sig. Paſquale Potenza.

LUCILLA, figliola di Marc' Aurelio Imperatore, Spoſa di Lucio Vero.

La Sig. Maria Boſſio.

ANICETO Confidente di Lucio Vero, amante ſecreto di Lucilla.

Il Sig. Franceſco Antonio Fortini.

FLAVIO Ambaſciatore di M. Aurelio.

Il Sig. Franceſco Bellaſpica.

La Muſica, è del Sig. Giuſeppe Colla, *Maeſtro all' attuale Servizio delle LL. AA. RR. di Parma.*

Il Veſtiario, è del Sig. Antonio Vicentini.

LI BALLI, saranno d'Invenzione, e direzione. Il Primo di Monsr. Charles Lepicq. Il Secondo del Sig. Francesco Caselli. Il Terzo del Sig. Domenico Rossi, e saranno eseguiti dalli seguenti.

Monsr. Carles Lepicq.
Sig. Anna Binett.

Sig. Francesco Caselli.
Sig. Angela Lazzari.

Sig. Domen. Rossi.
Sig. Rosa Tinti.

Sig. Francesca Vulcani, detta la Sassone.

Giovanni Casatini.
Sig. Vincenzo Tinti.
Sig. Giovanni Tanni.
Sig. Gio: Antonio Braganza.

Sig. Maria Lamberti.

Sig. Teresa Mazzoni.

Sig. Alberto Gavozzi.
Sig. Girolamo Milani.
Sig. Vincenzo Ghetti.
Sig. Francesco Girardi.
Sig. Francesco Baratti.
Sig. N. N.
Sig. N. N.

Sig. Geltruda Galassi.
Sig. Madalenna Taiberin.
Sig. Lodovica Foresti.
Sig. Santa Spuntoni.
Sig. Beatrice Bardelli.
Sig. Francesca Candiani.
Sig. Rosa Luchi.

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo Delizioso.
Anfiteatro.

PRIMO BALLO.

Campagna.
Campi Elisi.
Grotta Infernale.
Tempio d'Amor.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Luogo che conduce alle Carceri.

SECONDO BALLO.

Campo de' Cosacchi illuminato in tempo di Notte.

ATTO TERZO.

Cortile.
Stanza di lutto.
Sala.

Il Scenario sarà d'Invenzione, e direzione delli Signori Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

Si darà poi un'altro Ballo in seguito delle Recite, il quale averà per titolo una Festa all'uso Provenzale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso nella Reggia vagamente occupato dall' intrecciamento d' Alberi ordinatamente disposti.

Berenice, poi Vologeso.

Ber. FUneste idee di Vologeso estinto
Del perduto mio ben, qualche momento
Lasciatemi di pace. Io nata al Soglio,
Vedova pria che Sposa,
Gemo quì prigioniera! all' onte esposta,
E agli abboriti affetti io quì mi trovo
D' un Cesare tiranno, ai numi io chiedo
Pietà, soccorso, e non l'ottengo, e intanto
Palpito invano, e in van mi struggo in pianto.
Solitario amico orrore,
Al mio barbaro dolore
Scema almen le crudeltà.

Volo. Ah dov' è che fa il mio bene? *(in lontano.*
Ombre chete, aure serene,
Voi lo dite per pietà.

Ber. Da qual voce intendo, oh Dio,

La mia speme ravvivar?

Volo. Hai vicina, Idolo mio, *(accostandosi.*
La cagion del tuo penar.

) E' si grande in tal momento,
a 2.) Giusti numi, il mio contento,
) Che mi sembra di sognar.

Ber. O Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,
Tu in Efeso? Tu vivo. E ti rivedo?

Volo. Vivo, in Efeso, e tuo:
Dopo un anno di pianti, e di sospiri.
Berenice adorata, ancor t' abbraccio.

Ber. Come estinto la Fama
Ti divolgo? Mi narra
De' tuoi casi la serie, i miei palesi
L' affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Volo. Nel dì fatale, in cui
Cesse d'Asia il destino a quel di Roma,
Tra i cadaveri, e il sangue
Tutto piaghe anch' io giacqui. I miei più fidi
Dalle stragi, e dal campo,
Trassermi esangue, e ogn' un mi pianse estinto.
Fu lungo il male, e periglioso. Alfine
Lo vinse arte, e Natura.
Intesi allor te prigioniera: io piansi
L' infelice tua sorte, e piansi, ancora
Negli affetti d'Augusto
Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.
Volo. Spinto da gelosia, di sdegno acceso
Sconosciuto qui venni, e volgo in mente
Un colpo glorioso,
Che d' un Tiranno al vergognoso pondo
Involi Berenice, e l' Asia, e il mondo.
Ber. Ah celati ben mio. Cesare io vedo
Frettoloso appressarsi.
Volo. Astri pietosi,
Comprende il favor vostro un grato core.
Voi la vittima offrite al mio furore. (*si nasconde.*

SCENA II.

Lucio Vero con Seguito, e Detti.

L.V. BErenice è già tempo,
Che dal duol tu riscuota
L' anima abbandonata. Assai donasti
Di costanza e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illustre
Del tuo estinto amator, nè ancor tuo sposo.
Ber. Solo nel mio dolor stà il mio riposo.
Volo. (All' impazienza mia. (*Esse e comincia ad avanzarsi.*
Ogn' indugio è penoso: in questo punto
Sorte non mi tradir.) (*Impugna uno stilo.*
L.V. Bella Regina,
Datti pace una volta, e più sereni

A chi langue per te rivolgi i rai.
Volo. Mori, o tiranno. (*Nell' atto che vuol ferirlo, esce Aniceto, che lo trattiene.*

SCENA III.

Aniceto Guardie, e Detti.

Ani. AH traditor, che fai? (*trattenendolo.*
Volo. Lascia, che in quelle vene.. (*tentando svilluparsi.*
L.V. Che tenti, anima rea? (*Rivolgendosi.*
Ber. (Numi possenti,
Difendetelo voi.
Volo. Di tua fortuna (*A Lucio Vero.*
Puoi vantarti a ragion, t'assolve il caso
Dall' odio mio: perdei la mia vendetta;
La tua comincia. Invitto
L' attenderò; n' è degna
Più la sventura mia, che il mio delitto.
L.V. Ma tu, che al par dell' opre
Temerarie hai le voci,
Dimmi, quando t' offesi,
Chi sei? Che cerchi? Ove ti spinge un cieco
Impeto di furor, genio di morte,
Uom, non so dir, se disperato, o forte?
Volo. Parto son io. Ristretti
Ecco in breve i miei torti.
Per istinto, per legge a te nemico,
Nemico alla tua Roma, altro di grande

Non ho, che l' odio mio. Toglimi queſto,
Son nome ignoto, ombra inſepolta io vivo.
Del mio Re Vologeſo
Meditai le vendette, a lui togliesti
Scettro, popoli, e vita,
Nè ti baſtò. Nella ſua ſpoſa inſulti
Più fiero al cener ſuo. Temi i ſuoi Numi,
Temi l' ombra real, temi il mio eſempio.
Non mancan mai pene, e nemici a un empio.

Ani. Punirà il ferro mio
Quell' audace parlar, (*ad Aniceto.*

L. V. Fermati.

Ber. (Oh Dio?

L. V. In carcer tetro a più maturo eſame
Fa che ſia cuſtodito,
Aniceto, coſtui. No un Uom del volgo
Non può ſolo, ed inerme oſar cotanto.

Volo. Solo cercai della tua morte il vanto;
E ſolo ancor poſs' io
Soſtener l' ire tue, Regina addio.
Non ſperar che le catene. (*a L. V.*
Dian ſpavento a un' alma forte:
Già trionfa della ſorte (*a Berenice.*
La coſtante fedeltà.
(*Parte fra le Guardie con Aniceto.*)

SCE-

SCENA IV.

Lucio Vero, Berenice, Guardie, indi Aniceto.

L. V. ALL' orror del gran caſo
L' idea ſi tolga, e torna
Più gioconda a goder. Vieni, o Regina,
Siegui i miei paſſi.

Ber. Ah troppo,
Troppo ho l' alma in tumulto, a te vicina
Mi minacciano gli aſtri,
Mi preſagiſce il cor nuovi diſaſtri.

Ani. D' alte novelle Auguſto,
Nunzio ſon io

L. V. A noi che rechi, Amico?

Ani. Sulle navi Latine
Con araldi, e Meſſaggi
In Efeſo Lucilla or ora è giunta.

L. V. (Quella, che inique ſtelle
M' hanno ad onta del cor ſcelta in Conſorte.)

Ani. (Quella, per cui ſta l' Alma,
Sia deſtino, o ragion, ſtretta in ritorte.)

Ber. L' illuſtre Donna, onde l' impero, e Roma
Leggi e Ceſari attende,
Avida è de' tuoi ſguardi.

L. V. Vanne, Aniceto, affretta,
I ſpettacoli, i giuochi; e ſi deluda

Con queſti il primo oltraggio,
Che mi fa la fortuna,
Tentando di rapirmi a Berenice.
Ani. (Se rivedo Lucilla, io ſon felice.)
Care luci, più ſerene,
Più tranquille omai ſplendete.
Voi la pace alfin rendete,
Che toglieste a queſto cor.
Mi piacete ancor ſi meſte,
E che mai ſaria, ſe queſte
Per conforto alle mie pene
Liete a me volgeſſe Amor.
(Parte col ſuo ſeguito.

SCENA V.

Berenice, Aniceto.

Ber. DEh, conſenti, Aniceto,
Ch' io del tuo core ottenga
Di pietade una prova.
Ani. Chiedi, o Regina. Con l' indugio offendi
Il mio oſſequio, il tuo merto.
Ber. Nacque Parto, e Vaſſallo al Re mio Spoſo,
Quel cui ſpronò poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.
L' Armenia, e Berenice
Molto a lui deve, e molto
Gli dovea Vologeſo.
Giuſta è ben la ſua pena, e giuſta è l' ira
Del

Del tuo Signor; pur io
Compiango il caſo ſuo, ſalvo il deſio.
Ani. Chi più di Berenice
Può nel Ceſareo cor? Sol che tu il chieda,
A te fia la ſua vita, un facil dono.
Ber. Ho ragion, che mel vieta, e a te l'onore
Serbo del ſuo perdono. Ah! per ſalvarlo
Uſa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.
Ani. Quanto farò conoſcerai dall' opra.
Ber. Ah ſe d' Auguſto il core
Tu mi rendi pietoſo, io d' un gran bene
Ti ſarò debitrice, ad onta ancora
D' ogni maggior periglio
Avrò l' alma tranquilla, aſciutto il ciglio.
Un bel penſier, d' amore
Dolce m' alletta, e dice:
Spera, ſarai felice,
Pace il tuo core avrà.
Parte.

SCENA VI.

Aniceto.

PErchè tanta pietà cotanto affanno?
Tanti prieghi perchè? No, non m' inganno:
Uom vil quegli non è, per la cui vita
Fa voti una Regina.
Ma qualunque egli ſia, colla ſua morte

Tolgaſi d'un inciampo, o d'un ſoſpetto
L'amor d'Auguſto, e il mio.
Lucilla è il mio teſoro, e tutto io perdo,
S'ella è d'altrui. Le uſurpi Berenice
L'oggetto ſoſpirato.
E poi del reſto Amor diſponga, e il fato.
No per me barbare,
Stelle non ſiete,
Se a me rendete
Parte dell'anima
Nel caro ben.
Sento rinaſcermi
La ſpeme in petto;
Ma un fido affetto
A voi difendere
Ancor convien.

Parte.

SCENA VII.

Parte delizioſa del Palazzo Imperiale corriſpondente al Mare. In lontano veduta del Porto di Efeſo. Dall'altro lato Torre, che ſerve di prigione a Vologeſo.

Lucilla, Flavio, Guardie, e ſeguito di Romani.

Fla. D'Efeſo è quello il nobil Porto, e queſta

E' di Lucio la Regia.
Lu. A lui ſpediſti
L'avviſo del mio arrivo?
Fla. I paſſi tuoi
Già precorſe Metello.
Lu. E pur non viene
Ceſare ad incontrarmi. Ah che riſorge,
Amico il mio timor. Che ſarà mai?
Fla. Ch'altro amor lo trattiene or or vedrai.

SCENA VIII.

Lucio Vero, ch'eſce dal Palazzo Imperiale col ſuo accompagnamento, e Detti.

L.V. QUal deſtin Principeſſa,
T'allontana dal Tebro? E perchè mai
Di viaggio ſi ſtrano
Ti eſpone al riſchio il Genitor Sovrano?
Lu. Compie oggi l'anno appunto,
Signor, de' tuoi trionfi. Or qui che fai?
Perchè a queſt'ermo lido
Roma invidia il ſuo Eroe? Là foſti atteſo
Dal Senato, e dal Padre
Non dirò dal mio cor. Teco egli venne,
Pugnò coll'armi tue, co' voti ſuoi,
Teſtimonio fedel, che la tua deſtra
Emulava il poter degli occhi tuoi.
L.V. Vinſi, è vero, ma il vinto
Era ancor da temerſi; ozio a' Romani

Sembra il ſoggiorno mio,
Ed a' Parti è terror.

Fla. Di tua dimora
Qualunque ſia l'alta cagion, tu quella
Del venir noſtro attendi. A te d' Aurelio
Vengo Nunzio, o Signor. Sua Figlia è queſta,
La cui deſtra t' innalza
Al governo del Mondo. A' tuoi ſponſali
Che ritardò la già compiuta guerra,
Maturo è il tempo, ed oltre al ſol novello
Più non lice tardar. Ceſare, aſcolta:
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada eleggi:
O ſuddito, o Monarca,
O rendi il Lauro, o ſerba il patto, e reggi.

L. V. Speſſo un zelo indiſcreto
E' colpa in chi è vaſſallo. E tempo, e luogo
Sceglier dovevi, e favellar più cauto.
Pur tutto al grado, al merto
Di chi t' invia, di chi vien teco io dono:
Ma tu penſa, che anch' io Ceſare or ſono:
(Finger mi giovi.) A te, mia Spoſa, Auguſta,
Meglio nel nuovo giorno
Farò noto il mio cor. Tu vieni intanto
De' miei trionfi ad ammirar la gloria.
(*Parte col ſuo ſeguito.*

SCE-

SCENA IX.

Lucilla, Flavio, ed il loro ſeguito.

Luc. FLavio.
Fla. Auguſta Sovrana.
Luc. Che ti ſembra di Lucio, e del ſuo amore?
Fla. T' accoglie, e poi ti laſcia;
Ti parla, e poi ti fugge;
Puoi ben veder, ſe vero
Sia di Roma il ſoſpetto, o menzognero.
Luc. Amoroſo mi parla,
Amoroſo m' accoglie e vuoi, ch' io dica,
Seguendo un falſo grido,
Ch' empio m' inganna, e mi tradiſce infido.
No, no, d' atto ſi vile
Un anima real non è capace:
Ceſare m' è fedel, Roma è mendace,
Perchè vuoi, che accolga in ſeno
Queſto barbaro ſoſpetto?
La ſperanza, ah, laſcia almeno
Per conforto al mio penar.
(*Parte col ſeguito.*

SCENA X.

Flavio.

AFfetti di Lucilla, io vi compiango.
Lusinghiero, ed ingrato
Cesare vi tradisce. Ho sol già letto
Per voi dentro a quegli occhi odio, e
disprezzo.
Ma non temer, Lucilla:
Punirò la sua frode, e i torti tuoi
Vendicherò co' pricipizi suoi.
Se placida è l'onda,
Il fiume diletta.
Se rompe la sponda,
E' oggetto d'orror.
Deponga l'altero
Il fiero costume,
O pur dell'Impero
Deponga l'onor. *parte.*

SCENA XI.

Magnifico Anfiteatro con Popolo radunato all'intorno per gli spettacoli.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla col loro seguito, indi Flavio.

L.V. MOstrano, Berenice, anche i diletti
La Romana grandezza. Il campo

po è questo,
Dove a fronte di Tigri, e di Leoni
Lottando il reo con la sua morte, o soffre
De' falli suoi la pena,
O vincitor n'ha gloria,
E suo scampo divien la sua vittoria,
Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, Genti Romane in petto,
Se vi avvezza alle stragi, anche il diletto?
L.V. (Chi è di te più crudel?) (*a Berenice.*
Fla. Come imponesti, (*a Lucilla nell' uscire.*
Eccomi a te d'appresso.
Lu. Ai giuochi, Augusto,
L'oricalco già invita.
L.V. Andianne, o belle,
E la fatale arena
Resti libero campo all'altrui pena.
Tutti al suono delle Trombe, e degli altri istromenti da fiato vanno a prendere i loro posti. S'apre, indi una porta latterale, donde è condotto, e lasciato nell' anfiteatro Vologeso.

SCENA XII.

Vologeso, e Detti.

Volo. ALla pubblica vista
Dove son tratto? ---- Oh stelle
alza gli occhi, e vede L.V., e poi Ber.

A ſuplizio sì infame,
Ceſare, i Re condanni? E tu ſpergiura,
In vece di ſalvarmi,
Siedi giudice e rea della mia morte?
Berenice ſi getta nell' Anfiteatro.

L.V. Che veggio? Ah Berenice.
Ber. Io ſpergiura? T' inganni.
Eccomi Vologeſo, (morte
Tua compagna al ſuplizio. Or di tua
Nè rea nè ſpettatrice
Chiamerai Berenice.
S' apre all'improviſo una ferrata, e ne eſce un Leone.

L.V. Olà, Cuſtodi ..... Aimè, fu tardi il cenno.
Volo. Sposa, deh fuggi.
Ber. Ecco la noſtra morte.
Volo. Salvati.
Ber. Io prima. .....
L.V. Ah, che far poſſo? Prendi
Vologeſo, il mio ferro, e ti difendi.
Lucio Vero getta la ſua ſpada a Vologeſo, che va con quella incontro al Leone, e lo feriſce. Accorrono poi alle voci dell' Imperatore i Cuſtodi, e finiſcono di uccciderlo. Allora Lucio Vero, ſcende dall' alto, e poco dopo rientra nell' Anfiteatro, ſeguendolo tutti.
Genti, ſervi, cuſtodi,
Accorrete, ſvenate.

L'in-

L'ingorda belva, e l'idol mio ſalvate.
Fla. Strano evento!
Lu. Andiam, Flavio; io ſon tradita. (*parte con*
Volo. Cadde la belva. *Flavio.*
Ber. E tu ne uſciſti illeſo.
Volo. Non ebbe ardir la morte
D'offender Berenice in Vologeſo.
L.V. Re de' Parti, t' abbraccio.
Col tacermi il tuo grado
Foſti reo del tuo riſchio. Un cieco obblio
Copra gli andati eventi.
T' offro pace, e perdono;
E a lei, che ti ſalvò, ſalvo ti dono.
Ber. Gran Ceſare Latino. . . . :
L.V. Andiam coteſte (*a Vologeſo.*
Vili ſpoglie a depor.
Volo. Laſcia, che prima
Il tuo ferro ti renda,
Ferro, che già mi vinſe, or mi difeſe.
(*Rende la ſpada a L.V.*
L.V. La tua virtù pregio gli accrebbe, e lode.
(Fingo così; ma geloſia mi rode.)
L.V. Già ti rendo al caro bene, (*a Ber.*
Ber. Di piacer per te reſpiro.
Tu dilegui il mio terror.
L.V. Sciolgo a te le tue catene. (*a Volo.*
Volo. Ne' tuoi doni io lieto ammiro
Il pietoſo donator.
L.V. (E degg' io reſtar frattanto
Solo in braccio al mio dolor.)

Ber. Più felice.
Volo. Più beato.
a 2. Non si trova alcun di me.
L.V. Godo anch' io del vostro stato
(Ma tranquillo il mio non è.)
a 3. Quanto pianto, amor spietato,
Sei costato al nostro cor.

Fine dell' Atto Primo.

DE-

DESCRIZIONE DEL BALLO

Orfeo ed Euridice:

BALLO EROICO.

IN un luogo campestre, dove i Pastori hanno eretto un picciolo Tempio, dedicato all' Amore, viene Orfeo travagliato mai sempre per la morte d' Euridice sua Sposa: e, risoluto di andare in traccia di questa fino all' Inferno, invoca l' assistenza del Nume nell' intrapresa a cui sta per accingersi. Amore ode favorevolmente le preghiere d' Orfeo, esce del suo rusticano Tempio; e ubbidendo ai comandamenti di Venere sua Genitrice, si esibisce pronto a servirgli di guida e di scorta.

Partono essi adunque, e cambiandosi la Scena, si presentano i Campi Elisi, dove le fortunate Ombre danzando esprimono la loro felicità. La sola Euridice, malgrado la gioja di tutti gli oggetti che la circondano, non sa godere di una perfetta tranquillità, affliggendola continuamente la memoria del perduto Conforte. Ma ecco la danza delle beate Ombre interrompersi al suono incantatore della Lira d' Orfeo. Tutte le Ombre rapite dalla insolita melodia si affollano in-

intorno a lui: ed egli va cercando fra ef-
ſe la ſola Euridice. Finalmente da due
Ombre pietoſe gli vien preſentata: e i te-
neri traſporti dei due Spoſi, che s' incontra-
no, accreſcono la beatitudine di quelle fe-
liciſſime ſpiagge. Ma Orfeo non è conten-
to; e vuol ricondur ſeco Euridice tra i vi-
vi: parte accompagnato dai voti di tutte le
Ombre, e la va a domandare a Plutone.

In un lato dell' Inferno ſorge il trono
dove ſiede Plutone circondato dalle Furie.
Il Nume viene avvertito, che un temerario
Mortale ha oſato penetrar nel ſuo Regno: or-
dina a Tiſifone e Megera che s'introduca. En-
tra Orfeo in mezzo allo ſchiamazzo ed alla
rabbia infernale; ma al primo toccare ch'
ei fa della ſua Lira, s' ammanſano tutti
que' Moſtri, e rimangono immobili ad alcol-
tarlo. Allora egli chiede a Plutone la ſua
Spoſa: e queſti, vinto dalla prepotenza del
nuovo ſuono, gliela concede, a condizio-
ne che non la debba mirare prima d' eſ-
ſere uſcito dall' abitazione de' Morti.

Orfeo al colmo de' ſuoi contenti, ſi av-
via per uſcir col prezioſo ſuo pegno dal
ſoggiorno delle tenebre. Ma qual è la ſor-
preſa d' Euridice, non veggendoſi pur de-
gnata d' un guardo dal tanto deſiato Con-
ſorte? Già lo accuſa di freddezza, d' in-
differenza, di dimenticanza. Egli invano l'

aſſicu-

aſſicura, invano gliene ſvela il motivo. Euri-
dice diſpettoſa ſi ſcoſta dal fianco dello Spoſo.
Queſti s' avvede di non averla più ſeco: te-
me d' averla perduta; in tanto affanno dimen-
ticata la legge impoſtagli da Plutone, ſi rivol-
ge, e mira Euridice. Miſero! Le Furie il ſe-
guitavano ſpiando i ſuoi andamenti; ſcoprono
la rotta fede; corrono a ſeparare i due Amanti,
a rapire Euridice. Animate da Tiſifone e Me-
gera non cedono a preghi nè a lagrime, non
più ſi ammolliſcono al ſuono della cetra luſin-
ghiera. Tiſifone afferra Euridice e la incatena
ad una rupe. Orfeo diſperato perde i ſenſi: e il
Moſtro Infernale gioiſce della ſua crudeltà.

Ma l' Amore non abbandona i fidi Aman-
ti, e comparendo in una raggiante nube,
richiama Orfeo alla vita, ſlega Euridice,
abbatte, e mette in fuga le Furie, e ſeco
raccoglie nella nube i due Spoſi.

In queſto mentre ſi apre il palagio di Vene-
re. Amore dalla ſua nube preſenta alla Geni-
trice l' avventurata Coppia. Ella con nodo ſo-
lenne ricongiunge i due Amanti: e Amore ac-
cendendo ſull' altare dedicato alla Madre il
ſagro fuoco, empie di ſtraordinario ſplendore
tutta la Reggia, dove i Genj e le Ninfe ſegua-
ci delle due Deità celebrano con lieta dan-
za la Riunione d' Orfeo e d' Euridice, raro
eſempio di Spoſi, che ſi amarono anche do-
po la morte.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Imperiali.

Lucio Vero, Aniceto.

Ani. SIgnor, come imponesti,
Qui presso Berenice,
Attende i cenni tuoi.
L.V. Venga, e tu intanto
Vanne, a Lucilla, e dille,
Che se amarla potessi, io l'amerei;
Ma, se il destin mi sforza,
Se altra beltà più che la sua mi piace,
Soffra il mio Amore, e il suo destino
in pace.
Ani. Vado, o Signor. (Se a' desiderj miei
Sia conforme il comando, il san gli Dei.)
parte.

SCENA II.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. ECcomi al tuo voler. Da me che chiedi?
L.V. Vieni, o bella Regina ascolta, e siedi,
Ber. (Che mai sarà?) Ubbidisco. (*Siedono.*
L.V. Berenice, oggi il Mondo
Da' miei sponsali una, che venga a parte
E del

E del mio letto, e del mio trono, attende.
Ben m'è noto qual devi
Nodrir per Vologeso affetto, e fede.
Ber. Obbligo mel comanda, amor mel chiede.
L.V. Pur, se al tempo rifletti, in cui l'amasti,
Se allo stato, in cui sei,
Se a ciò, che ti destina un cor Monarca,
E viltà, se più l'ami; alle tue chiome
Il diadema Latino offro, e d'Augusta
Serbo a te insieme, e di Consorte il nome.
Ber. E chi non sa, che sì bel giorno è scelto
A coronar Lucilla?
L.V. Eh che Lucilla
Parte nel soglio non avrà, se mai
Non l'ebbe nel mio cor. Ben da quell'ora
Ch'io mirai, benchè fiero, il tuo sembiante,
Pur troppo, oh Dio, di te divenni amante.
Ber. Cesare, io molto udii, molto hai tu detto,
E il mio lungo silenzio (*s'alza.*
Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.
Quel grado insidioso,
Quel titolo superbo, onde tu pensi
L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
Se di viltà mi tenta,
Se cerca d'involarmi al caro sposo.
Ripigliati il tuo dono:
S'anche fosse maggior, non deggio amarlo;
E col coraggio istesso,
Con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo.
L.V. Un folle amor troppo ti rende audace; *s'al.*

E forſe ogni altra avrebbe
Meritato il mio ſdegno.

Ber. Più dell' ira il tuo amor mi fa ſpavento.

SCENA III.

Vologeſo, e Detti.

Volo. SPoſa, che fu? De' noſtri mali ancora
Non è ſazio il deſtino? ancora in noi
V'è qualche parte illeſa,
E tal che meritar può gli odii ſuoi?

Ber. Sia la noſtra coſtanza
Suo rimprovero, e ſcherno. Il mio coraggio
Raſſicuri i tuoi voti:
Sarò qual fui, qual tu mi brami, o caro;
E mai dall' amor tuo, dalla tua ſorte
Non potrà ſepararmi altro, che morte.

L.V. Ma Ceſare il potrà. Guardie, ſi chiuda
alle Guardie che eſcono.
Nelle proſſime ſtanze
Queſta Fiera crudel. Colui ritorni
Fra più ſtrette catene
Al carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che uniti . . . . . .

L.V. Ho riſoluto, e così voglio.
Vedrem, ſe ha più poſſanza
Un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.
Perfidi, i torti miei

Ven-

Vendicherò ſevero.
Tanto ſuperba ſei? (*a Ber.*
Sei fiero a queſto ſegno? (*a Volo.*
Ah di rigore è degno
Chi ſprezza la pietà.
Vittime del mio ſdegno
Ambo cadrete al ſuolo.
Perfidi, il voſtro duolo
Il mio piacer ſarà. (*parte.*

SCENA IV.

Berenice, Vologeſo, e Guardie.

Ber. AH Vologeſo?
Volo. Ah Spoſa?
Ber. Mi fiſſi in volto il ciglio, e poi ſoſpiri?
Volo. E tu il bagni di pianto, e altrove il giri?
Ber. Ecco giunto il momento,
Che per ſempre da te, bell' idol mio....
Ah mi ſi ſpezza il cor: mia vita addio.
Spoſo ... ben mio ... deh ſenti.
Se il fato ... oh Dei ... la morte ...
Ah; che non trovo accenti:
Ah mi ſi ſpezza il cor.

Parte accompagnata dalla metà delle guar.

SCE-

SCENA V.

Vologeſo, e Guardie.

Cieli, ove ſon! Quale di vena in vena
Freddo gelo mi ſcorre,
Che i ſenſi inſtupidiſce, ed incapace
Di ſentir l'amarezza
Del ſuo fiero deſtin rende queſt' alma!
Di ſi funeſta calma,
Ahi, che prevedo già l'orribil fine,
E le tempeſte mie ſono vicine.
Di ſperanza un'aura appena
Or ſpirava al cor la calma,
E già ſparve, e già queſt' alma
Ricomincia a palpitar.

Parte col rimanente delle Guardie.

SCENA VI.

Gran Galleria corriſpondente a diverſi appartamenti.

Lucio Vero, Aniceto, e Guardie.

L.V. GUardie, a me Vologeſo.

Una Guardia, ricevuto il comando p.

Ebben, che rechi,
Aniceto fedel?

Ani. De' ſenſi tuoi

All'

All' auguſta Lucilla
Fui portator. M'accolſe
Pria ſtupida, e dolente. Indi di ſdegno
Tutta avvampando in mille
Rimproveri prorruppe, al Cielo, al mondo
Chiede vendetta in van de' torti ſuoi,
E minaccia fremendo i giorni tuoi.

L.V. Minacci a tuo talento. Or tu in mio nome
Vanne a lei di bel nuovo, e imponi a lei
Che d'Efeſo all'iſtante
Parta per ſempre, e pria che cada il giorno,
Afretti verſo Roma il ſuo ritorno.

Ani. Ubbidiſco, Signor. (ſecondi amore
La ſperanza, e il deſio di queſto core.)

parte.

SCENA VII.

Lucio Vero, Vologeſo incatenato fra le Guardie.

Volo. ECcomi a te.

Uſcendo dalla parte oppoſta a L.V.

L.V. Sciogliete (*Alle Guardie, che tolgono le catene a Vologeſo.*

Dalle indegne ritorte il regio piede
E tu ſcuſa dell'ira
Le prime fiamme, e ciò che bramo intendi.

Volo. L'alma, Auguſto raccolta
Pende da' labbri tuoi.

L.V. Dunque m'aſcolta.

Volo-

Vologeſo, abbaſtanza
Fu tra noi di livor: ceſſi; è già tempo.
Fui tuo nemico, e vincitor; ma l'onte
Riſarciſce il mio core alfin del fato.
Sprezzo i tuoi ceppi, e quanto
Ti tolſi, e ſcettro, e libertà ti rendo;
Ma un dono anch'io dal tuo bel core attendo.

Volo. Chiedi, che non ti deve un cor, che è grato?

L.V. (S'ei mi cede la ſpoſa, io ſon beato.)
Berenice.... Già intendi
Tutto il mio cor. Queſta ti chiedo, io l'amo.

Volo. Berenice mi chiedi?
Sai qual ſia Berenice?

L.V. Il sò.

Volo. T'è noto,
Che da' prim'anni ella mi diede il core,
E ch'io le diedi anco il mio cor? T'è noto
Ch'ella è mia ſpoſa, e che ſol può la morte
Sì bei nodi troncar? Ceſare, il ſai;
E la ſpoſa mi chiedi,
La mia vita, il mio ben, l'anima mia?
Mi chiedi Berenice, e ſai qual ſia?

SCENA VIII.

Lucilla, e detti.

Lu. NE' un Ceſare arroſſiſce
Di sì ardita richieſta?

L.V. Eterni Dei,

Lu-

Lucilla quì?

Lu. Che avvenne?
Ti ſorprende il mio arrivo?

L.V. Tu vieni.....

Lu. A udir dalla tua bocca iſteſſa
L'offeſe, che mi fai col tuo rifiuto.

L.V. Sì, Lucilla, il confeſſo,
Amo, sì, Berenice; in ciò ſon reo,
Sfoga pur l'odio tuo, dimmi ſpergiuro,
Ingrato, mancator, nomi che tutti
Convengono al mio eccesſo:
Merito l'ire, e mi condanno io ſteſſo.

SCENA IX.

Berenice, e detti.

Volo. GIungi a tempo, o Regina, a te s'aſpetta
A un Ceſare Latino,
A un arbitro del Mondo;
Che ſoſpira per te, che in te ritrova
Ogni pace, ogni bene,
Recar conforto, e alleggerir le pene.

Ber. Non parli a Berenice,
Quando parli così. Ceſare è troppo
Di sè, del proprio grado
Saggio conoſcitor. Se ſteſſa aſſai
Berenice conoſce, e non ingora
Il ſuo dovere in queſto ſtato ancora.

L.V. Spiegati meglio. (*a Berenice.*

Ber.

Ber. Ubbidirò. Luſinghi
Le tue ſperanze in van. Per te non nacqui,
Tu per me non naſceſti: alla tua Roma,
Troppo, il ſai, di Regina,
Troppo odioſoèil nome. Ah con qual fronte
Con qual mai ſicurezza
Me guidereſti al ſoglio? Inſidie occulte,
E tradimenti, e turbolenze interne
Sarian l' amaro frutto
D' un nodo deteſtato,
Che avrebbe in van mallevadori i Dei;
Nodo infauſto a'tuoi giorni, e a'giorni miei.
L.V. Accoſtumata troppo
E Roma al giogo e adorerà contenta
D'un Ceſare il voler ſin negli affetti.
Ber. Troppo alle brame tue, troppo prometti.
Tu del Romano Impero
Solo non reggi il fren. Cinge d' alloro
Anche Aurelio le chiome. Ei ti fe'grande,
Ceſare ti creò, teco diviſe
La propria autorità. Nè tutto è queſto.
Della ſua Figlia iſteſſa
Spoſo ti deſtinò. Langue d' amore
Per te la ſventurata, e queſta rendi
A tanto beneficio, a tanto affetto
Barbara ricompenſa? A' te ſi poco,
Sì mal graditi ſono
In queſto punto, e il donatore, e il dono?
Lu. (Oh virtù non inteſa?)
L.V. Io de' tuoi detti,

Io degli obblighi miei comprendo il peſo,
Ma a ſuperar l' amore
Che m' arde in ſen, cara, non ho valore.
Ti voglio mia Conſorte,
Sieguane ciò, che puote.
Ber. Ah non fia mai. (*Riſoluta.*
Lo proteſto, lo giuro,
Queſta, è la fiamma mia, queſto è l'oggetto
Di tutti i voti miei, de' miei penſieri; (*a Volo.*
E ſe ſperi ch'io t'ami, in van lo ſperi, (*a L.V.*
L.V. Come? Con tanto faſto
Le oltraggioſe catene in faccia mia,
Barbara, puoi vantar?
Ber. Signor, perdona,
Cercai diſingannarti. Or ſe tuttora
Preſiſti nell' error, tua fia la colpa,
Mia giammai non ſarà. Pur di vendetta
Se t' accende il deſio; ſfogati, a tutto
Preparato è il mio cor. Di gloria il Nome
Non è fra noi ſtraniero, e in Aſia ancora
Fede ſi ſerba e la virtù s' onora.
Ancor che palpiti,
Non cangia affetto
Quell' alma nobile,
Quel cor, quel petto,
Che i pregi venera
Della beltà.
Allora il tenero
Vezzoſo amore
Col dardo amabile

Difende il core,
Che reso intrepido
Timor non à.

SCENA X.

Vologeso, Lucio Vero, Lucilla, e Guardie.

Volo. CEsare, che risolvi? i doni tuoi
Vedi che astretto sono
Io pure a ricusar.
L.V. E ancor m' insulti,
Barbaro, con quel fasto, e non paventi
D' un Cesare il furor?
Lu. E tu crudele
Un forsennato amore
Ai l' ardir di vantare in faccia mia?
E come serbar puoi
Pensando ai torti miei l' alma tranquilla?
Ma sovvengati, ingrato,
Che pensa alle vendette anche Lucilla.
Perfido, sempre intorno
M' avrai nemica altera;
Verrò sdegnata, e fiera
A intorbidarti il giorno,
A lacerarti il cor.
Di vendicarmi al fine,
Solo il pensier m' alletta,
Benchè la mia vendetta
M' abbia a costar dolor. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Vologeso, e Lucio Vero.

Volo. SIgnor...
L.V. Dagli occhi miei.
Barbaro, omai t' invola. (Ira ed amore
Combattono a vicenda entro il mio core.)*p.*
Volo. Che tardate, o Ministri;
Rendetemi i miei ceppi? aprasi pure
A un Monarca infelice
Tetro carcere orrendo. Or che m' è fido
L' amabile ben mio
Del cieco mio destin le ingiurie obblio.
Se è fedel colei che adoro
Il mio cor di più non chiede
A me basta la sua fede
Perchè io vada a trionfar.

SCENA XII.

Atrio, che guida dal Palazzo Imperiale a Carcere di Vologeso.

Berenice, Aniceto.

Ani. NO, Regina, più scampo,
Più speranza non v' è. Cesare alfine
Ha risoluto, e t' offre

O la

O la ſua deſtra, o il capo...
Ber. Cieli! e di chi?
Ani. Di Vologeſo. Udiſti?
Tu ſoſpendi amoroſa, o pertinace
Vibra il colpo funeſto; (ſto
Scegli a tuo grado: il gran momento è que-
Ber. Che deggio far? Io, ſpoſo,
Ti vedrò eſangue? E ſpirerai quell' alma
Che tanto amai? .... Vanne ad Auguſto ....
oh Dio!
Io d' altri, e non più tua, caro idol mio?
(*Reſta alquanto perpleſſa.*
Ani. Che penſi? Che riſolvi?
Ber. Ah Vologeſo.
Se a tal prezzo ti ſalvo, io più ti perdo.
No, ſpietato, d' Auguſto (*ad Anic.*
Non ſarò mai. Mora il mio ſpoſo, e mora
D' Auguſto ad onta Berenice ancora.

SCENA XIII.

Lucio Vero, e detti.

L.V. E Morirà. Va toſto.
Aniceto, eſeguiſci.
Ber. (Oimè, qual gelo
M' occupa il cor!) Fermati, aſcolta.
L.V. Parla.
Ber. Così vicino il colpo,
Ceſare, io non credea. Giacchè arreſtarlo

Sol può la deſtra mia; laſcia ten prego,
Ch'io parli a Vologeſo anche un momento.
L.V. Parlagli, tel conſento.
Tu lo guida, Aniceto; e tu, Regina.
(*parte ſubito Aniceto.*
Non abuſar frattanto
Di ciò, che mia clemenza a te concede,
Nè ti dia confidenza un cor, che cede.
parte.

SCENA XIV.

Bereniee, poi Aniceto con Vologeſo, e Guardie.

Ber. T' Inganni, empio Tiranno,
Se penſi ſpaventar la mia coſtanza.
Ani. Re Vologeſo, in sì fatal momento
Godi un favor d' Auguſto;
Sappi uſarne in tuo pro. L' alta ſentenza
E' per te ſtabilita:
O ſenza Berenice, o ſenza vita
Volo. Io ſenza Berenice?
Ani. Regina, in querelarti
Perder non devi irreſoluta il tempo.
Sola reſta, e riſolvi. (*In atto di partire.*
Ber. Fermati: ho riſoluto.
Ani. E che?
Volo. Laſciarmi?
Ber. D' empio Tiranno empio Miniſtro, aſcolta.
Ad Auguſto ritorna (*ad Aniceto.*
Dì, ch'odio l'amor ſuo, ſprezzo il ſuo Impe-
E dì che attendo anch' io (ro.

Al fianco del mio ſpoſo
La ſentenza crudel, ch' io non pavento.

Volo. E vuoi ...

Ber. Teco morir.

Ani. Incauta, avrai
Da pentirti fra poco
Di queſti tuoi deliri;
E ſaran vani allor pianti, e ſoſpiri.
Penſa, ſuperbo core,
Che forſe ancor pentita
A chi niegaſti amore
Tu chiederai pietà. *parte.*

SCENA XV.

Vologeſo, e Berenice.

Volo. BErenice, abbandona
Il diſegno crudel. Per quella fede,
Che ti ſerbai, per que' begli occhi amati,
E per queſti di pianto
Amariſſimi rivi,
Se m'ami ancor, laſcia ch'io mora, e vivi.

Ber. Spoſo, non più: rifletti
Qual tu parti morendo, e qual io reſto.
A chi vivrei, te eſtinto? Ad un Tiranno?
A un lungo affano? a una perpetua morte?
A chi vivrei? Parla.

Volo. Al mio Amor:

Ber. No, caro

Poichè

Poichè il chiede la ſorte,
Sian d'amor, e di fede un raro eſempio
Alle venture età. La morte uniſca
Come gli unì la vita, i noſtri cori,
E ſia talamo un ſaſſo ai caſti amori.

Volo. Cara, addio, morir mi ſento
Se t'aſcolto, oh Dio, parlar.

Ber. No, ben, mio, maggior tormento
Non può un'alma, oh Dio, provar

Volo. Cangia omai cangia penſiero.

Ber. Vuoi ch'io viva? ah non fia vero.

Volo. Giuſti Dei, tiranna ſorte

Ber. Dov'è mai, dov'è la morte?

a 2.) Chi m'invola a tanto orror?
) Aure lievi, che volate
) Queſti ſenſi al Ciel recate
) Che a noi detta un fido amor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

SECONDO BALLO.

Le Feste de' Cosacchi, o sia l' Unghera rapita.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Accampamento dell' Esercito Romano attendato sotto le mura di Efeso.

Vedonsi al suono delle Trombe correre all' armi li soldati, atterrare le loro tende, indi schierarsi per ricevere Lucilla, che viene con Flavio, e colle sue Guardie al Campo.

Lucilla, e Flavio.

Luc. ROmani, armi stringete, ed armi io chiedo.
Su' vostr'occhi un ingrato innalza al grado
E di Moglie, e d' Augusta
Una schiava Regina, e me ripudia;
Me d' un Aurelio figlia,
Me del sangue Latin nobil germoglio.
Su gli occhi vostri il tenta. Omai confido
Disprezzata da lui, da lui negletta,
Alla vostra virtù la mia vendetta.

Fla. Romani, è grave il torto,
Che Lucilla riceve;
Ma che? Punir si denno
Più del ripudio suo le leggi offese.
Or la pena d' un empio

Sia

Sia di freno ai Tiranni, e ſia d'eſempio.
Qui le milizie daranno ſegno di approvazione, e di eſſer pronte a ſeguir Lucilla.
Già l'Eſercito tutto, o Principeſſa,
Pende dal tuo voler. Ma un altro ancora
Vendicator, ch'è Vologeſo, avrai.
Del carcere i Cuſtodi
Seduſſi già. Con torgli Berenice,
Così a Lucio ſi tolga
Di poter poſſederla ogni ſperanza.

Luc. Ma dov'è Vologeſo?

Fla. Egli s'avanza.

SCENA II.

Vologeſo, e detti,

Luc. Vieni, Re forte, e apprendi,
Che l'oppreſſo innocente,
Non abbandona il Ciel. D'aſpre catene
Un Ceſare ti cinſe;
D'altro Ceſare figlia, ecco ne vengo
In tuo ſoccorſo, e a libertà ti rendo.

Volo. Eccelſa Donna, e come
Poſſo a tanto favor grato moſtrarmi?

Luc. Lo puoi, ſe tu m'ajuti a vendicarmi.

Volo. Contro chi?

Luc. Contro Lucio. A quelle ſquadre,
Che armate in mio favor fremon di ſdegno,
Io per Duce ti eleggo. Avrai compagno
Flavio all'impreſa. Io ti precedo. In tanto
Sia ſprone al tuo valore
Un'Auguſta tradita,

Bere-

Berenice oltraggiata, odio, ed amore.
Parte colle ſue Guardie, e le ſegue Flavio coll'eſercito, partito il quale ritornano le Guardie di Lucilla per iſcortar Vologeſo.

SCENA III.

Vologeſo, e Guardie.

Volo. PErdonatemi, o Numi,
Se ingiuſti vi chiamai. Fu voſtro dono
La libertade, e queſta
Spada fatal. Con eſſa aprirmi io ſpero
Il varco a Berenice. Amata ſpoſa,
Rieda la calma ormai nel tuo bel ſeno,
Che per noi già ritorna il Ciel ſereno.
Immagini amate
D'atteſo piacer,
Deh voi riſtorate
Le ſmanie le pene
D'un tenero cor.

SCENA IV.

Luogo apparato a lutto.

Lucio Vero, ed Aniceto.

Ani. SIgnor, come imponeſti,
Berenice qui venne.

L.V. Or quanto diſſi,
Aniceto, eſeguiſci.
Ani. Tutto è gia pronto. *parte.*
L.V. A che m' aſtringi, amore
Per vincere un' ingrata,
E per domar la crudeltà d'un core? *ſi ritira.*

SCENA V.

Aniceto, che viene con Berenice, e Lucio Vero in diſparte.

Ani. Vieni, Regina, e della tua fierezza
Il trionfo, e la pompa (bo,
Vagheggia omai. Qui del tuo amor ſuper-
Quaſi in vago teatro, ardon le faci.
Mira, è l'orrida Scena
Degna degli occhi tuoi: mira, e diſponi
A' più barbari oggetti il cor ferore.
L.V. (Che dirà mai.)
Ani. Rimanti.
Sola ti laſcio in libertà di pianti. (*parte.*

SCENA VI.

Berenice, poi Lucio Vero.

Ber. BErenice ove ſei? Oh Dio? qual ſcena
E di lutto, e d'orror? Qual da
un Tiranno,

Reg-

Reggia crudel ti ſi preſenta? ah forſe,
Forſe qui di Tieſte
Si rinovan le cene, e langue il giorno
Fuggitivo così, perchè tra queſte
Barbare ſoglie, oh Dio!
Trucidato morì l'idolo mio.
Aimè.... Son deſta, o ſogno?
Odo, o parmi d'udir.... Ahi? ſon pur queſti
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi ſpira.... E quell'oſcura
Caligine profonda
Che la s'innalza, e moſtra
Non ſo qual ſimulacro agli occhi miei;
Quella, sì quella è l'ombra (ſtro,
Dell'eſtinto Conſorte.... Ah furia, ah mo-
Ah barbaro Tiranno,
Uccideſti il mio amore,
Me lo diſſe il mio core (ganno.
Me l'afferma il mio ſguardo, io non m' in-
Ombra, che pallida
Fai qui ſoggiorno,
Larva che ſquallida
Mi giri intorno,
Perchè mi chiami,
Che vuoi da me?
Se pace brami,
Ombra infelice
In Berenice,
Pace non v'è.
L.V. (Troppo il dolor l'affanna.

Veg-

Veggami, e ſi conſoli.)
Berenice.

Ber. Aimè? fra tanti orrori
Del più funeſto ancor non m'era avviſta.
Spietato, ov'è il mio ſpoſo?
E' forſe eſtinto? E' forſe
Della tua crudeltà queſto il teatro?

L.V. Or lo ſaprai.

Ber. S'ei giace
Vittima d'empietà, concedi almeno
Che ſpirar poſſa l'alma
Sul caro buſto. Ah me l'addita omai,
Dov'è? che ne faceſti?

L.V. Or lo ſaprai. *(ſi ritira.*

Ber. Barbaro.... Ma che aſcolto?
Qual flebile armonia?
Pene, affanni, ſoſpetti,
Finite di ſquarciar l'anima mia.

SCENA VII.

Aniceto ſeguito da un Paggio, che porta un bacile coperto di drappo nero, e Berenice.

Ani. CEſare, o Berenice,
Queſto dono ti manda, io te lo reco:
Se tu cerchi il tuo ſpoſo, egli è già teco.
Prende il bacile, lo depone ſul tavolino, e parte.

Ber. Egli e già meco? Oh ſtelle?

Sotto

Sotto quel foſco vel forſe la teſta (co.
Del caro ſpoſo....ah, che in penſarlo io man-
Sudo ... agghiaccio ... Oh codarda
Deſtra di Berenice,
Qual orror ti trattiene?
Scuopri l'ultimo dono,
Che ti fa l'empia ſorte,
Scuopri la mia ſciagura, e la mia morte.
Deh gradiſci, amato bene,
Queſto pianto e queſte pene,
La coſtanza e la mia fè.
Miſera! in van ſoſpiro...
Eh ſi riſolva alfin!.. Cieli! che miro!
Allo ſcoprirſi del bacile s'ode una ſinfonia allegriſſima. Si leva il lugubre apparato della ſcena, che ſi cangia in ſontuoſiſſima Reggia, tutta illuminata: ſul bacile trova Berenice la Corona, e lo ſcettro.

SCENA VIII.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.

L.V. TU miri, o Berenice,
I doni d'un Tiranno.
Ceſare a te gl'invia. Gradiſci, o cara;
I doni, e l'donator. Succeda alfine
Nel tuo core oſtinato
Ceſare a Vologeſo. Ama un affetto,
Che Auguſta ti dichiara; e ſe non puoi

Altro

Altro amar nel mio core
Ama la forza almen degli occhi tuoi.
Ani. E taci ancor?
Ber. Augusto,
Se tu credi, che vinta
M' abbia l' orror passato, e' l ben vicino,
T' inganni. Un sol momento
Tanto non può. Questo real Diadema
M' è oggetto di terror. Già lo rifiuto,
E con esso il tuo amor. Solo il mio sposo
Quel ben saria.....
L.V. Troppo soffersi, ingrata
Aniceto.
Ani. Signor.
L.V. A Vologeso
Reca ferro, e velen. Dirai, ch' entrambi
Berenice gl' invia. Dirai, che scelga,
Qual più gli aggrada. Iovedrò morto alfine
L' autor dell' altrui fasto, e del mio duolo.
Ber. Ferma.
L.V. Non s' oda.
Ani. Ad ubbidirti io volo. (*parte.*

SCENA IV.

Berenice, Lucio Vero, che passeggia senza guardarla.

Ber. CHe farò? Proteggete,
Giusti Dei, l' innocenza.

Ce-

Cesare.....
L.V. In van mi preghi.
Ber. Se di stragi sei vago,
Da me principia.
L.V. Or non è tempo.
Ber. Io quella
Son, che ti sprezzo a' doni tuoi superba,
A' tuoi voti spietata;
Io quella son, che più t' offendo.
L.V. Ingrata! (*le da un occhiata, e segue a passeggiare.*
Ber. Qual colpa ha Vologeso
Nella mia crudeltà? Perchè punirlo
D' un delitto non suo? Sospendi ancora
La sentenza fatal.
L.V. Voglio, che mora.
Vuol partire, ma Berenice l' arresta.
Ber. Ecco, Augusto, al tuo piede
L' altera Berenice.
Vedi, come dolente
Versa stille dagli occhi
Più che accenti dal labbro. Ella ti chiede
Già per l' ultima volta il caro Sposo.
Che dirà l' Asia, e Roma,
Se macchi la tua porpora col sangue
D' un ucciso innocente? Ah se non vuoi
Vologeso donare all' amor mio,
Donalo al nome tuo. Per questo pianto,
Per questi miei sospir, per quest' invitta
Man, che ti bagno, e per gli Dei Custodi.

SCE-

SCENA X.

Aniceto con ſeguito di Guardie, e Detti.

Ani. SIgnor, alti perigli:
Sollevato, il tuo Campo
Contro te già ſi move.
L.V. Chi n'è l'autor?
Ani. Flavio, e Lucilla.
L.V. Come!
Non partirono ancora?
Ani. E Vologeſo
Dalla prigion fu tratto.
L.V. Stelle!
Ani. Accorri, Signor, la tua preſenza
Darà legge al tumulto.
L.V. Vendicherò sì temerario inſulto.
Di cento armati e cento
Confonderò l'orgoglio;
E vendicar del ſoglio
Saprò la maeſtà.
Poi ſe lo vuole il fato,
Cadrò, ma vendicato;
Nè pria di fronde il ſerto
Togliermi alcun potrà.

SCENA XI.

Mentre Lucio Vero vuol entrare incontra Flavio con parte del Campo ſollevato.

Fla. LUcio, deponi omai
Que', che sì mal ſoſtieni
Sovra la fronte, Imperiali allori;
Indi colle tue ſchiave,
Libero torna a vaneggiar d'amori.
L.V. Flavio, con men di faſto
Al tuo Ceſare parla. Ancor ſon tale;
E l'Auguſto Diadema
Quel valor, che mel diede,
Lo ſoſterrà ſino alla morte. (*Impugna la ſpada.*
Fla. Invano
Ti luſinghi, o tiranno; a tuo malgrado
(*Cava pure la ſpada.*
Lo ſcettro deporrai.
L.V. Pria deporrò la vita.
Fla. Ora il vedrai
Tutti danno all'armi, e nel volerſi azzuffare ſopravviene, ed entra nel mezzo Lucilla.

SCENA ULTIMA.

Lucilla, e detti, poi Vologeſo, e Berenice.

Luc. FLavio, amici, fermate:
Vò, che ancora una volta
M'oda l'ingrato. E tu, infedel, m'aſcolta.
a Lucio Vero.

Fla. Che penſi? *a Lucio Vero.*

L.V. I detti attendo.

Luc. Vilipeſa, e tradita io ben dovrei
Aſcoltare il mio ſdegno, e vendicarmi.
Ma ti ravvedi alfine. A tempo ancora
Sei di pentirti, e il trono,
Lucio, ti rendo io ſteſſa, e ti perdono.

L.V. Principeſſa gentil, io già non voglio.
Eſſer di te men generoſo. Prendi,
Ecco nelle tue mani
La mia ſpada, il mio arbitrio, e la mia vita:
Sarà tuo, ſe non ſdegni
Un, che troppo t'offeſe.

Luc. Torni, o caro, al tuo fianco
Il terrore dell'Aſia, ed il ſoſtegno
Dell'Impero Latino, e la tua deſtra
Torni alla mia d'un fido amore in ſegno.

L.V. Troppo ſoavi, o bella,
Son le tue leggi, e troppo
Dolce è la pena a paragon del fallo.
Tutto acconſento. E tu nella mia deſtra
Di fe ricevi un immutabil pegno.

Ber.

Ber. Signor, ſiamo noi forſe
Rei tuttor del tuo ſdegno?

Volo. Generoſo Monarca.

L.V. Se: la voſtra,
La mia felicità più non ſoſpendo.
Libertà, Regno, e Pace
Omai vi rendo. A voſtro
Piacer tornate, ove vi chiama il core,
Mentre andiam noi, dove c'invita Amore.

CORO.

Al mare invitano placide l'onde,
Dal Cielo ſpirano l'aure feconde,
E tutto giubbila col noſtro cor.
Fatali ſponde, funeſti lidi,
Da voi per ſempre lunge ne guidi
Corteſe fato, propizio Amor.

Fine del Dramma.